

Chiama e risparmi sul RC Auto

Chiamata Gratuita
800 11 22 33

15

domenica 12 marzo 2006

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

La Spesa

Secondo una ricerca condotta dal Centro studi della Cgia di Mestre nel 2004 il Paese ha lavorato dal 1° gennaio al 24 giugno, pari a 176 giorni lavorativi, per soddisfare la spesa del Welfare State che in Italia incide sul Pil per oltre il 26% contro una media della Ue di circa il 28%



RISARCIMENTO DI 2 MILIONI PER IL CRAC PARMALAT

La Cassa di risparmio di Venezia, pur avendo agito correttamente, dovrà pagare oltre due milioni di euro ad un imprenditore che aveva sottoscritto obbligazioni Parmalat che, in breve, avevano perso ogni valore per il crack finanziario della società di Collecchio. La banca si era comportata correttamente assecondando una richiesta telefonica del cliente, ma il fatto che a questa non sia seguito un contratto scritto ha portato alla nullità dell'accordo e quindi al risarcimento.

SIGLATA L'IPOTESI D'ACCORDO PER L'INTEGRATIVO A MEDIASET

Sottoscritta l'ipotesi di rinnovo del contratto di secondo livello per i dipendenti del gruppo Mediaset che interessa 3.400 lavoratori dell'azienda. L'accordo prevede, tra l'altro, miglioramenti normativi nella previdenza e assistenza, indennità varie e nuovi inquadramenti professionali. Quanto alla parte economica vi è un incremento medio del premio di risultato, per i quattro anni di vigenza contrattuale, di 1169 euro annue medie al quinto livello.

Dopo il blitz, gelo tra Intesa e Capitalia

I romani si erano «blindati» già la scorsa settimana sull'onda di voci di un'Opa ostile

di Bianca Di Giovanni / Roma

GELO Il giorno dopo la «blindatura» di Capitalia è gelo tra Roma e Milano. Un silenzio infastidito si leva dalle stanze del gruppo guidato da Giovanni Bazoli. Le intenzioni dei milanesi erano amichevoli - ripetono fonti vicine ai vertici - e invece Roma si è barricata.

Se si è deciso così - replicano dalla capitale - evidentemente le mosse non sono state tutte così friendly. La ricostruzione dell'ultima settimana vista da Roma ha accenti drammatici. L'istituto ha superato la soglia del 2% di Intesa il 3 marzo (vigilia dell'intervento di Mario Draghi a cui non hanno assistito i vertici di Intesa) perché si era

attorno ai 15 miliardi se si considera il premio di maggioranza) e conquistare almeno il 60% del gruppo. La vera domanda a questo punto è: la partita tra Milano e Roma è ancora aperta? Molto dipende da Intesa. Dalle parole di Bazoli e dalle reazioni di Matteo Arpe si capisce che qualcosa non torna nel walzer appena accennato tra Milano e Roma. È molto probabile che Bazoli fosse sinceramente intenzionato a puntare su Roma senza intenzioni ostili. Anzi, il contrario. Magari in cerca di una via d'uscita da quell'abbraccio francese che di fatto lo inchioda a Milano. Il pote-



L'ingresso della sede di Capitalia a Roma. Foto di Massimo Zampetti/Ansa

I milanesi insistono: solo intenzioni amichevoli. La replica: in Borsa si sentiva altro.

A questo punto difficile un rilancio. Per il Montepaschi tre scenari in vista ma solo dopo il voto.

sparsa la voce che i milanesi avrebbero lanciato un'Opa la domenica successiva (5 marzo). Capitalia ha atteso 5 giorni lavorativi sperando che la situazione si calmasse. Invece, l'azione ha continuato a fare scintille in Borsa. Così la mossa di Matteo Arpe (che ieri, dopo un impegno in mattinata, è tornato nel suo ufficio), valutata positivamente sia dai sindacati (Nicolletta Rocchi, Cgil) che dai consumatori (l'Adusbef ha definito un'operazione utile per la trasparenza dei mercati). Insomma, se qualcuno ha tentato di fare il furbo, adesso non potrà più farlo: dovrà giocare a carte scoperte. Ovvero: o fare un accordo (che significa presentare un progetto, discutere a viso aperto) o tirare fuori i soldi (molti, una cifra

del Credit Agricole, con il suo 17,8% del capitale che però nel patto di sindacato «pesa» per oltre il 40%, è molto pesante. I francesi non sembrano intenzionati a diluirsi e sono pronti a far valere la clausola che prevede il loro diritto di veto su qualsiasi operazione. Insomma, il «colosso verde» si presenta da padrone, non da partner. È probabile che il presidente abbia voluto tentare un approccio su Roma proprio per cercare nuovi equilibri interni. Vista la reazione (dei francesi, indiziati di aver tentato contatti con azionisti romani; e del vertice di Capitalia che si è difeso), si può ben dire che l'operazione è fallita. Insomma, il problema sono i francesi. E non solo a Milano. Per Bazoli aprire il dossier Capitalia si-

gnificerebbe giocare una partita importante in Generali (dove il gruppo milanese riesce a controllare un pacchetto di circa il 6%) e in Mediobanca dove i romani detengono l'8,4%. Anche in questo crocevia sono i francesi a giocare un ruolo centrale.

Forse la stessa intenzione di Bazoli (diluire «pacificamente» i francesi) l'aveva anche Giuseppe Guzzetti (altro grande azionista di Intesa con Cariplo) quando ha preso contatti con la fondazione Montepaschi. Ma in quel di Siena per ora le bocce sono inchiodate. Dovranno passare prima le elezioni amministrative (con tutto quel che comportano per gli assetti della banca): solo dopo si studieranno nuovi dossier. Sul tavolo dei senesi potrebbe ricomparire anche l'aggregazione con il San Paolo-Imi, data per sfumata fino a qualche settimana fa. Ma un altro scenario potrebbe prendere il sopravvento: l'acquisizione della Popolare italiana. In questo contesto dovrebbe «risorgere» anche la partnership con l'Unipol, che tornerebbe così sulla scena.

«Scaricato sui clienti il rialzo dei tassi»

L'Adusbef denuncia una raffica di aumenti ingiustificati

/ Milano

DENUNCIA Una «raffica di aumenti» su mutui, prestiti personali, affidamenti, ma nessun ritocco all'insù per i depositi, fermi ai livelli di sempre. Le banche, denuncia l'Adusbef, hanno interpretato a senso unico il rialzo dei tassi dello 0,25% deciso dalla Bce il 2 marzo scorso, ritoccano solo i tassi di interesse sugli impieghi e «dimenticando» di adeguare quelli sui depositi.

Con manovre che hanno spinto l'associazione dei consumatori a presentare un esposto al-

le principali procure della Repubblica, denunciando le banche e il governatore di Bankitalia, Mario Draghi. L'Adusbef ha chiesto cioè alle procure di Roma, Milano, Torino, Firenze, Bologna, Napoli, Catania, Bari e Palermo di aprire un'indagine volta ad «accertare se i comportamenti della Banca d'Italia e del governatore, in merito all'esercizio del potere di vigilanza sulla correttezza e trasparenza degli istituti di credito, non siano collusivi con le stesse banche per costituire illeciti arricchimenti ed ingiusti profitti a danno di milioni di correntisti». A riprova delle accuse, l'associazione guidata da Elio Lan-

nutti riporta tutti gli aumenti pubblicati negli ultimi giorni sulle Gazzette Ufficiali. «La Deutsche Bank - denuncia l'Adusbef - ha pubblicato l'aumento dei tassi in data 9 marzo 2006, con decorrenza 9 gennaio 2006, con un effetto retroattivo illegale di 60 giorni prima; Banca Antonveneta ha fatto la cresta sul rincaro dello 0,25%, aumentando dello 0,35%; Cassa di Tortona, Banca Regionale Europea, Caripiemonte dello 0,375%; Banca della Marca, Carimini e Banca Commercio e Industria hanno aumentato dello 0,50%; Credito Bergamasco e Banca Popolare di Novara hanno addirittura provveduto a pubblicare aumenti dello 0,75% sugli impieghi, mentre altre numerose

banche hanno approfittato dell'occasione per inventare di sana pianta voci di costo non previste in precedenza». Manovre che seguono quelle del tutto simili già attuate da molti istituti a dicembre scorso, in occasione del primo rialzo deciso dalla Banca centrale europea. Anche allora, ricorda l'associazione, «dopo un quotidiano monitoraggio delle Gazzette Ufficiali, l'Adusbef denunciava che a fronte di un rincaro Bce dello 0,25%, le banche italiane, nel 75% dei casi, aumentavano i tassi su tutte le forme tecniche di impiego dello 0,50%, dimenticando di aumentare i tassi sui depositi, fermi ad una media dello 0,0125%».

La qualità dei servizi Telecom nel mirino dell'Authority

Fissati in una delibera i nuovi obiettivi per il 2006: si va dai tempi di allaccio delle linee alle cabine telefoniche fuori uso

/ Milano

Più allacci e riparazioni delle linee nei tempi stabiliti, minor tasso di malfunzionamento delle cabine pubbliche, calo percentuale di fatture contestate, tempi più rapidi di risposta dell'operatore. La qualità dei servizi offerti da Telecom Italia nell'ambito del servizio universale deve ancora migliorare e così si fanno più stringenti gli obblighi imposti dall'Authority per le tlc. I nuovi obiettivi per il 2006, dei quali Telecom dovrà rispondere ad anno concluso, sono contenuti nella delibera dell'Authority approvata dalla Commissione ser-

vizi e prodotti e appena pubblicata sulla Gazzetta ufficiale. Secondo quanto si apprende da fonti di settore, l'Authority ha migliorato gli obblighi di una percentuale media pari al 10%, anche tenendo conto di quanto richiesto dalle associazioni dei consumatori. Ecco in sintesi cosa deve assicurare agli utenti l'ex monopolista, pena sanzioni da parte dell'ente di controllo. **ALLACCIO LINEE.** Il 95% delle linee richieste dovrà essere attivato entro 35 giorni, contro i 40 previsti dagli obiettivi dello scorso anno. Scende poi a 80 giorni,

dai precedenti 90, l'obbligo per il tempo di fornitura nel 99% dei casi. Infine gli ordini validi completati entro la data concordata con il cliente dovranno essere pari all'85%, contro l'80% del 2005. **GUASTI.** Nessuna variazione in vista per il cosiddetto «tasso di malfunzionamento»: si tratta in sostanza del rapporto tra numero di segnalazioni di malfunzionamenti effettivi e numero medio di linee d'accesso, che rimane al 13%. **RIPARAZIONI.** Cambia invece il panorama relativo alle riparazioni, che dovranno essere effettuate in modo più rapido: le riparazioni dovranno avvenire entro

85 ore (contro le precedenti 96) nell'80% dei casi ed entro 160 ore (prima erano 170) nel 95%. L'80% delle riparazioni, infine, dovrà essere completato entro il tempo massimo contrattualmente previsto. **TEMPI RISPOSTA CALL CENTER.** Gli operatori avranno un secondo in meno per rispondere alle chiamate: scende infatti da 15 a 14 secondi il tempo medio di risposta delle chiamate entranti e sale dall'80% all'82% la percentuale di chiamate in cui il tempo di risposta dovrà essere inferiore ai 20 secondi. **TELEFONI PUBBLICI.** Devono essere sempre meno le cabine che non funzionano. Il rapporto

tra la somma del numero dei giorni di funzionamento di tutti i telefoni pubblici monitorati nel periodo di osservazione e il numero di giorni del periodo di osservazione moltiplicato per il numero di telefoni pubblici sottoposti a osservazione deve passare dal 92 al 93%. **FATTURE CONTESTATE.** Anche in questo caso Telecom dovrà assicurare un servizio migliore. In particolare, potranno essere solo l'1% del totale le fatture contestate riconosciute fondate: lo scorso anno erano il 4%. Viene infine previsto che il rapporto tra i reclami ricevuti e il numero di fatture possa essere pari al 4,5%.

La direttiva Bolkestein all'esame di Bruxelles

Ad un mese dal voto a Strasburgo, la direttiva Bolkestein arriva oggi sul tavolo dei ministri della competitività dell'Ue per un primo scambio di vedute informale che non si preannuncia tuttavia facile. Tra i 25 paesi membri non è infatti una maggioranza chiara a favore della riforma varata dal Parlamento europeo per la liberalizzazione dei servizi. Una riforma che ha cancellato il controverso principio del paese d'origine, che svincolava una società esportatrice di servizi dal rispetto delle regole in vigore sul posto, ed allungato la lista dei settori esclusi dalla liberalizzazione. Tra i paesi non proprio soddisfatti dalla riforma, i nuovi dell'est europeo, ma anche l'Italia, l'Olanda, la Gran Bretagna. Mentre il campo avverso, favorevole alla riforma varata in Parlamento, sotto la spinta dei due principali gruppi, socialisti popolari, è guidato da Francia e Germania. Anche l'Esecutivo di Bruxelles ha annunciato di voler riprendere nella sostanza il compromesso uscito dal Parlamento. Ma ha anche aggiunto che il tema sarà portato sul tavolo del Consiglio Europeo di primavera previsto per il 24 e 25 marzo. E solo qualche giorno dopo, il 4 aprile, la Commissione Barroso adotterà formalmente la propria proposta, che sarà discussa per la prima volta informalmente nella riunione dei ministri della competitività a Graz, in Austria, il 21 e 22 aprile.